



Il racconto

Gegio, un randagio con lo stile da aristogatto

FRANCO MARCOALDI

Tra i grandi cambiamenti d'epoca di cui siamo testimoni c'è il mutato rapporto tra esseri umani ed animali. E la letteratura ne dà sempre più frequentemente conto, come nel caso di questo bel racconto di Elisabetta Rasy. Vi si narra il vero e proprio innamoramento della scrittrice nei confronti del gatto Gegio, un nobile decaduto di colore bianco e nero che ha saputo affrontare il dolore dell'abbandono con la sprezzatura di un dandy, continuando comunque a esercitare il ruolo di indiscusso *genius loci*. Il mistero che avvolge la sua vita, la sua natura assieme fiera e sconsolata, non fanno che accrescerne il fascino, alimentando continue domande che spingono in direzione di una metafisica animale. Gegio non sarà mai il gatto di casa Rasy. Abita altrove, in un piccolo paesino di campagna. Ma ogni volta che le capita di vederlo, la donna avverte un tuffo al cuore. E quando, dopo una lunga malattia, Gegio salirà in cielo, chissà se seduto vicino al Grande Gatto, si scioglierà l'arcano di quella seduzione: «c'era in lui un perfetto e divino e misterioso equilibrio tra la gioia di vivere e il dolore di vivere». Questo il timbro della sua anima, del suo soffio vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN GATTO PER NATALE

di Elisabetta Rasy

Nottetempo, pagg. 37, euro 3

